

Seminario di studio
LITURGIA E CATECHESI PER UNA PASTORALE DEL CREATO
Roma, 31 gennaio 2014

CREATO/CREAZIONE NEI TESTI LITURGICI.
UNA RICCHEZZA DA VALORIZZARE

Prof. Loris Della Pietra

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre,
e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore (*auctore*) e guida (*gubernatore*);
rinnova l'opera della tua creazione (*creata restaures*)
e custodisci ciò che hai rinnovato (*restaurata conserves*).¹

1. Uno sguardo particolare: creazione e redenzione

Se un'influente tradizione spirituale ha condotto alla disistima delle realtà corporee e naturali, la sapienza liturgica ha sempre saputo coinvolgere gli elementi della natura all'interno del vasto intreccio dei linguaggi implicati nel rito². Il linguaggio simbolico assume le realtà naturali in quanto posti in relazione con l'uomo che celebra e li usa in un contesto rituale: non dunque, l'acqua, l'olio, il fuoco, la luce, il pane e il vino, presi in sé, ma le azioni del bagnare/essere bagnati, dell'ungere/essere unti, del bruciare e dell'illuminare, del mangiare e del bere che il credente celebrante compie o riceve. Questa natura ancora imperfetta e bisognosa di salvezza (Rm 8,18-23), entrando nel gioco simbolico della liturgia (in particolare dei sacramenti), grazie all'azione corporea si fa simbolo, e dunque rimando significativo, via di accesso, al mistero e al suo dono di grazia. Non semplicemente "cose sacre", ma azioni sante compiute da uomini con elementi creaturali, eppure capaci di dire l'oltre e l'altrove della fede.

La fiducia della liturgia nella creazione non appartiene soltanto alla dimensione non verbale, ma gli stessi testi liturgici accolgono riferimenti al creato per esprimere l'azione di Dio Creatore e Salvatore. Si tratta di uno sguardo positivo sulle realtà create, uscite dal cuore e dalla mano del Creatore e perciò buone (cfr. Gen 1) e, tuttavia, consapevole che tutta la creazione è in cammino verso la piena liberazione³.

• Uno dei temi principali presenti nell'eucologia è *il rapporto tra creazione e redenzione* come si può comprendere dalla lettura dell'orazione colletta della XVIII domenica del tempo ordinario posta in esergo. Nella petizione si chiede a Dio di rinnovare (il testo latino dice *restaures*) le opere create e di conservare (il testo latino dice *conserves*) ciò che è stato rinnovato. Dio Creatore, origine di ogni cosa, è colui che si prende a cuore la salvezza del mondo facendosi rinnovatore e perfezionatore dello stesso. Dio è il primo custode e guardiano del creato rinnovato dalla sua azione amorosa. Chiara nella sua formulazione l'orazione colletta della Messa del giorno di Natale:

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio,
che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana⁴.

La parte anamnetica di questo testo rievoca la creazione (ad immagine e somiglianza del Creatore, secondo la versione italiana che allude a Gen 1,26-27), già in sé mirabile, e la redenzione (*reformasti*), ancora di più

¹ Orazione colletta della XVIII domenica del tempo ordinario, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI* (=MRI), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 264

² S. ROSSO, *Elementi naturali*, in *Liturgia*, a cura di D. SARTORE-A. M. TRIACCA-C. CIBIEN, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2001, pp. 641-663.

³ La storia è testimone anche di un certo sospetto nei confronti della natura come si evince dall'interessante capitolo delle benedizioni e dal suo sviluppo nel Medioevo, cfr. P. SORCI, *Il benedizionale*, in *Celebrare il mistero di Cristo*, III, *La celebrazione e i suoi linguaggi*, a cura dell'Associazione Professori di Liturgia, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 2012, pp. 635-636.

⁴ MRI, p. 40.

mirabile; tale celebrazione dell'opera di Dio motiva la petizione dove si chiede di poter condividere la vita divina del Figlio (il testo latino dice *consortes*) che nell'incarnazione è diventato partecipe della dignità umana.

Questo testo trova un parallelo nell'orazione alternativa dopo la prima lettura (Gen 1,1-2,2) della Veglia pasquale:

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che resistiamo con la forza dello spirito alle seduzioni del peccato,
per giungere alla gioia eterna.⁵

Lo stupore per le meraviglie della creazione dell'uomo non ha pari di fronte alla sua redenzione. La prima orazione proposta dopo la medesima prima lettura nella grande notte sottolinea proprio la sproporzione tra creazione e redenzione:

Dio onnipotente ed eterno,
ammirabile in tutte le opere del tuo amore,
illumina i figli da te redenti perché comprendano che,
se fu grande all'inizio la creazione del mondo,
ben più grande, nella pienezza dei tempi,
fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo.⁶

Un testo che si allinea con l'esclamazione piena di stupore del *preconio pasquale* che apre la Veglia: «Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti»⁷, Lo stesso testo che prorompe in un saluto commosso alla notte pasquale perché in essa le realtà create, e l'uomo *in primis*, sono riconciliate con il Creatore: «O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore»⁸.

• Un altro aspetto che sottolinea il rapporto tra le realtà creaturali e il rinnovamento determinato dal mistero di Cristo Salvatore è la dialettica *vetustas/novitas* che riscontriamo in particolar modo nell'eucologia natalizia. La nascita del Figlio di Dio e la sua celebrazione *in mysterio* nella celebrazione liturgica è inizio di una nuova condizione per l'uomo vecchio:

Dio grande e misericordioso,
la nuova nascita (*nova nativitas*) del tuo unico Figlio nella nostra carne mortale
ci liberi dalla schiavitù antica (*vetusta servitus*), che ci tiene sotto il giogo del peccato.⁹

L'incarnazione del Verbo dà così inizio ad una nuova creazione. La sua stessa nascita non soggetta alla comune eredità dei padri, segnata dal peccato, è la premessa affinché l'umanità sia liberata dal «contagio dell'antico male» e possa far parte della «nuova creazione»¹⁰. Cristo manifestato in carne umana accoglie in sé tutto il creato, con la sua fragilità, per ridonargli l'integrità alla quale è chiamato¹¹. Viene inaugurata così una nuova creazione dove l'umano è vivificato dalla congiunzione al divino¹².

L'invisibile si è fatto visibile prendendo dimora nella creazione stessa al fine di reintegrare l'intera creazione nel disegno del Padre: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili» (Col 3,15-16). Anzi, Cristo stesso è il principio di unità di tutta la creazione secondo il progetto di Dio: «ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose» (Ef 1,10). Ciò che ha trovato un felice esordio nell'incarnazione del Verbo trova pieno compimento nell'evento pasquale come canta magnificamente la prima orazione dopo la settima lettura (Ez 36,16-28) della Veglia pasquale:

O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta,
volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza,
e compi l'opera predisposta dalla tua misericordia:
tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce,
ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità,

⁵ MRI, p. 170.

⁶ MRI, *ivi*.

⁷ MRI, p. 167.

⁸ MRI, p. 168.

⁹ Orazione colletta del 30 dicembre, sesto giorno fra l'ottava di Natale, MRI, p. 43.

¹⁰ Cfr. orazione colletta del 3 gennaio, MRI, p. 48

¹¹ «Nel mistero adorabile del Natale, egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta», Prefazio II del Natale, MRI, p. 317. Il testo è tratto dal discorso 22 di san Leone Magno.

¹² Cfr. orazione colletta del 12 gennaio, MRI, p. 59: «Dio onnipotente ed eterno, che nel Natale del Redentore hai fatto di noi una nuova creatura, trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha congiunto per sempre a sé la nostra umanità».

per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose.¹³

La novità inaugurata dal Cristo risplende nell'uomo grazie al sacramento della rinascita che ri-crea l'uomo e lo rende immagine del Cristo, uomo nuovo per antonomasia (cfr. GS 22)¹⁴. Ciò che sembra irrimediabilmente compromesso dal peccato viene ricostruito e le cose vecchie cedono ormai il passo alle nuove (cfr. 2 Cor 5,17; Ap 21,5), grazie a colui che è principio di tutte le cose (cfr. Col 1,18). È, dunque, la Pasqua il compimento della nuova creazione e la ricapitolazione di tutta la realtà creata:

O Dio, creatore del cielo e della terra,
che tutto hai chiamato all'esistenza
con la tua parola di vita,
e tutto sostieni con sapienza d'amore
effondi sulla Chiesa la potenza del tuo Spirito
perché riveli ad ogni uomo
le meraviglie della nuova creazione.¹⁵

2. La vita cristiana: a partire dalla Veglia pasquale

L'idea centrale di un rinnovamento cosmico grazie al mistero di Cristo trova particolare espressione nella grande Veglia che celebra la risurrezione del Signore, madre di tutte le veglie cristiane, contesto ottimale per l'iniziazione cristiana. In questa celebrazione, ricca dal versante simbolico, tutta la creazione assurge a simbolo di realtà grandiose e gli elementi naturali vengono accolti e risignificati nella modalità tipica del rito¹⁶: questa è, infatti, la notte in cui ciò che è invecchiato viene riportato alla sua bellezza originaria.

2.1. La notte e la luce

È il grande simbolo entro il quale si struttura la celebrazione: la notte stessa parla quando viene squarciata dalla fiamma del cero acceso. Le Premesse insistono particolarmente su questo aspetto: «Per antichissima tradizione questa è la “notte di veglia in onore del Signore” (Es 12,42). I fedeli, portando in mano - secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc 12,35 ss.) - la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa»¹⁷. Tale uso non ammette deroghe pena l'insignificanza dell'intreccio rituale dal momento che si qualifica come celebrazione vigiliare: «In questa santissima notte, nella quale Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita, la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera»¹⁸. La notte stessa è la premessa affinché possa brillare di luce inconfondibile il cero che avanza nell'aula e affinché possano risuonare veritiere le solenni affermazioni del preconio introdotte dal celebre «Questa è la notte» e che sfociano nelle parole commosse rivolte alla notte stessa:

O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi. Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.¹⁹

Appare chiaro che il simbolismo della notte acquista la sua piena valenza in quello del vegliare che soltanto l'azione liturgica esplicita fino in fondo. Vegliando, ovvero interrompendo il sonno nell'ascolto della Parola

¹³ MRI, p. 172.

¹⁴ I riferimenti paolini sono evidenti: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4); «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17); «Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef 4,22-24); «Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato» (Col 3,9-10). Secondo un testo proprio della Chiesa italiana, l'orazione alternativa per le ferie del tempo ordinario n. 21, il popolo radunato è «primizia della creazione rinnovata nello Spirito», MRI, p. 1022.

¹⁵ Orazione alternativa per le ferie del tempo ordinario n. 28, MRI, p. 1024.

¹⁶ Cfr. A. NOCENT, *Il simbolismo nella veglia pasquale*, «Rivista di pastorale liturgica» 7/33 (1969); G. CAVAGNOLI, *Il tema «creazione-natura»: 1. Nella Veglia pasquale*, «Rivista liturgica» 72 (1990), pp. 280-292. Non è possibile sottacere il legame tra la data della Pasqua e la primavera, cfr. alcune stimolanti riflessioni in M. DAVIDE, *È la Pasqua del Signore. Celebrare meglio per vivere bene*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2012, pp. 33-37, anche alla luce dell'insegnamento dei Padri.

¹⁷ MRI, p. 161.

¹⁸ MRI, p. 162.

¹⁹ MRI, p. 167.

e nella celebrazione dei sacramenti, l'assemblea fa esperienza dei cieli nuovi e della terra nuova inaugurati dal Risorto²⁰.

Strettamente legato al tema della notte è quello della luce. Cristo risorto stesso è luce che squarcia le tenebre e inaugura la nuova condizione dei figli della luce. Tale affermazione, in realtà, più che dalle parole è detta dalla sequenza rituale del lucernario: benedizione del fuoco nuovo, accensione del cero e processione lungo la navata della chiesa e canto della *laus cerei* (preconio pasquale), vera e propria lode del grande cero luminoso. L'auspicio che accompagna l'accensione del cero («La luce del Cristo glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito»²¹) è rafforzata dal triplice innalzamento dello stesso e dall'acclamazione «Cristo, luce del mondo»²². Nell'orazione di benedizione del fuoco la stessa gloria di Dio è immaginata come «fiamma viva» e si domanda che le feste pasquali infiammino i fedeli dei desideri del cielo così da giungere allo splendore eterno²³. Naturalmente è soprattutto il preconio a cantare il contrasto tra tenebra e luce e la vittoria di quest'ultima²⁴. La terra, infatti, «è inondata da così grande splendore», la madre Chiesa è «splendente della gloria del suo Signore» e i fedeli sono «radunati nella solare chiarezza di questa luce»²⁵. La *sezione anamnetica* canta il mistero pasquale realizzatosi in questa notte nella quale Cristo ha vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco salvando i credenti dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo. Notte e luce, buio e splendore, sono antitesi evidenti nell'esperienza umana e naturale e che le sequenze rituali della Veglia recuperano a livello simbolico nelle celebrazioni della vittoria di Cristo sulla morte.

Al centro di questa lotta tra luce e tenebra, dal versante rituale, si erge il cero pasquale, “oggetto” della lode, cantato nella dimensione naturale e simbolica. Esso, infatti, è «frutto del lavoro delle api» e la sua luce «si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa lampada»²⁶. La lirica del preconio non teme di fare ricorso al ciclo naturale della cera e all'impegno di una creatura non umana, l'ape madre, per la fabbricazione del cero la cui fiamma andrà a confondersi nella notte con le stelle del cielo e sarà trovata accesa da Cristo, stella del mattino, la cui luce mai si spegne.

2.2. L'acqua

È l'altro grande elemento che nella veglia si trova al centro di una ricca sequenza rituale in vista del Battesimo o della memoria dello stesso per i già battezzati. L'acqua sulla quale è invocata la potenza vivificante dello Spirito diventa simbolo di rinascita per gli uomini che aderiscono a Cristo. La prassi rituale cristiana, in linea con i dati dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha colto e risignificato non soltanto la realtà dell'acqua, ma anche e soprattutto le azioni compiute nell'acqua o dall'acqua: il lavacro, l'immersione, l'essere sommersi dall'acqua viva, la purificazione. L'acqua, parte integrante della nostra corporeità, continua a parlare all'uomo per via simbolica: essa è vita e morte, sorgente e forza distruttrice, profondità e limpidezza, fecondità, salute e benessere. Il legame archetipico dell'uomo con l'acqua, fin dal grembo materno, non è mai sopito e rivive nella competenza simbolica e rituale. In ambito cristiano con il sacramento battesimale l'acqua diventa segno e simbolo di una nuova vita e di una nuova appartenenza e, pertanto, di una rinascita. Essa è simbolo potente dell'immersione nella morte di Cristo per risorgere con lui a vita nuova (cfr. Rm 6,3-4) e per l'azione dello Spirito santificatore essa è posta in relazione con la salvezza di Dio. Anzi, si può affermare che proprio nella ritualità cristiana l'acqua sublima tutte le sue qualità e proprietà fino a divenire segno efficace della nuova nascita. Dall'acqua e dallo Spirito, appunto (cfr. Gv 3,5). La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale prende avvio dall'acqua per narrare le meraviglie che Dio ha operato attraverso l'acqua (Io Spirito che si librava sopra le acque, il diluvio, il passaggio del Mar Rosso fino al Battesimo del Figlio nel Giordano, l'effusione di sangue e acqua dalla croce): annunci della realtà sacramentale avvenuta in Cristo. La preghiera di benedizione dell'acqua lustrale dopo aver ricordato l'eccedenza della redenzione sull'opera della creazione invoca la benedizione di Dio sull'acqua creata «perché dia fertilità alla terra, freschezza e sollie-

²⁰ Cfr. le annotazioni di ordine antropologico in merito al simbolismo del vegliare in R. TAGLIAFERRI, *La fenomenologia del «vegliare»*. *La verità delle azioni simboliche*, in *Celebrare l'unità del triduo pasquale*, 3, *Una veglia illuminata dall'Assente*, a cura di A. CATELLA-G. REMONDI, Elle Di Ci, Leumann (TO), pp. 91-102.

²¹ MRI, p. 164.

²² MRI, pp. 164-165.

²³ MRI, p. 162.

²⁴ Per la teologia del preconio cfr. E. BARGELLINI, *L'Exultet, solenne benedizione a Dio sul cero pasquale*, in *Celebrare l'unità del triduo pasquale*, pp. 65-88.

²⁵ MRI, p. 166.

²⁶ MRI, p. 168.

vo ai nostri corpi»²⁷: ora, essa per la forza di Dio, nella memoria dei prodigi realizzati con l'acqua, diventa segno del Battesimo dei credenti. L'epiclesi, facendo leva sull'azione del lavare, propria dell'acqua, chiede che l'uomo, creato a immagine del Creatore, possa rinascere dall'acqua e dallo Spirito come nuova creatura. Dunque, l'acqua (*creatura aquae*, secondo il testo latino) è l'elemento base, il pre-testo per l'invocazione decisiva affinché coloro che in essa saranno battezzati, sepolti con Cristo nella morte, possano risorgere a vita immortale.

2.3. L'olio

Tra il sacramento della rinascita e quello della maturità e della stabilità cristiana trova posto il sacramento della Confermazione celebrato con l'imposizione delle mani e l'unzione con olio sulla fronte. Questo gesto, comune anche all'Unzione degli Infermi e ai riti di Ordinazione seppure in modalità diverse, nonché ai riti di Dedicazione della chiesa e dell'altare, rende ragione dell'uso dell'olio: il cristiano stesso è «unto», come Cristo, rivestito della potenza dello Spirito. La benedizione solenne del crisma ricorda l'atto creativo di Dio in merito: «Tu in principio facesti spuntare dalla terra alberi fruttiferi e tra questi l'olivo, perché dall'olio fluente venisse a noi il dono del crisma»²⁸. Un'evocazione sobria che permette di esprimere il simbolismo dell'unzione quale azione dello Spirito che permea l'esistenza assimilando il credente a Cristo²⁹. Spetta all'innografia cantare le proprietà di quest'olio prodotto da un albero cresciuto ai raggi di una luce feconda per diventare unguento di salvezza³⁰.

2.4. Il pane e il vino

La Veglia ha il suo compimento nella celebrazione dell'Eucaristia: questa è la celebrazione madre e modello di tutte le Eucaristie. Il segmento della presentazione dei doni è parte decisiva per rivelare il legame tra Eucaristia e creato. L'Ordinamento Generale del Messale Romano raccomanda che siano i fedeli stessi a presentare pane e vino, un gesto che ha un profondo significato spirituale³¹. Le preghiere di benedizione (nello stile delle *berakot* ebraiche) ci aiuta a cogliere la dinamica tra prodotto della terra, gesto di offerta e finalità eucaristica:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto
questo pane/vino, frutto della terra/vite e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo (*offerimus*) a te perché diventi per noi cibo di vita eterna/bevanda di salvezza.³²

Questo pane/vino è innanzitutto «ricevuto» dalla generosità di Dio (*de tua largitate*) attraverso i ritmi della terra (frumento, vite) e del lavoro e della fatica dell'uomo in piena linea con GS 38: «Un pegno di speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo». Il dono di Dio e la lavorazione dell'uomo (*operis manuum hominis*) concorrono a fornire l'elemento necessario per l'Eucaristia, ma prima ancora sono il segno di una necessaria sinergia tra creazione e lavoro, natura e cultura, che trova la sua massima sublimazione nell'atto di portare pane e vino all'altare affinché siano trasformati nel Corpo e Sangue del Signore³³. Alcune orazioni sulle offerte testimoniano questo rapporto tra doni creaturali ricevuti e offerti affinché siano cibo e bevanda di salvezza:

Accetta, Signore, i doni che ci hai dato
a sostegno della nostra vita mortale (*munera quae dedisti, ut et creationis tuae
circa mortalitatem nostram testificentur auxilium*)

²⁷ MRI, p. 179.

²⁸ Benedizione del crisma, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980, p. 22.

²⁹ Cfr. P. SORCI, *Per una mistagogia dei simboli rituali. 2. La solenne benedizione del crisma in Oriente e Occidente*, «Rivista liturgica» 76 (1989), pp. 255-276.

³⁰ Si tratta dell'Inno che accompagna la processione degli oli durante la Messa crismale *O Redemptor sume carmen*.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, n. 73, pp. 32-33.

³² MRI, pp. 308-309.

³³ Cfr. G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose (BI), 2011, pp. 100-106. Fu Paolo VI a volere che le benedizioni sul pane e sul vino menzionassero esplicitamente la fatica dell'uomo, cfr. M. BARBA, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»*. *Il percorso storico-redazionale dei riti d'ingresso, di offertorio e di comunione*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2002, pp. 210-212.

e trasformati per noi in sorgente di immortalità.³⁴

Il pane e il vino che hai creato, Signore,
a sostegno della nostra debolezza,
diventino per noi sacramento di vita eterna.³⁵

O Dio, che nel pane e nel vino
doni all'uomo il cibo che lo alimenta
e il sacramento che lo rinnova,
fa' che non ci venga mai a mancare
questo sostegno del corpo e dello spirito.³⁶

I testi riportati sottolineano la provenienza creaturale del pane e del vino, la loro origine dalla bontà di Dio Creatore e la loro originaria destinazione ovvero il sostentamento dell'uomo (aiuto divino tratto dalla sua creazione per la nostra mortalità): sono doni necessari, secondo il piano creatore di Dio, a sovvenire alla debolezza dell'uomo³⁷. Ora, per la preghiera ecclesiale e il dono dello Spirito diventano sacramento per la vita eterna e la loro destinazione primaria riceve un valore ulteriore in quanto diventano nutrimento dello spirito. Emblematica la seconda orazione possibile sulle offerte del formulario "nel tempo della semina" dove il pane portato all'altare e trasformato nel Corpo del Signore è accostato al seme deposto nella terra e fecondato dalla benedizione divina:

Accogli, Signore, i nostri doni,
e come questo pane, formato dai chicchi di frumento,
si trasformerà nel corpo del Cristo, tuo Figlio,
così il seme, posto nel solco del campo,
sia fecondato dalla tua benedizione.³⁸

Appare evidente, anche da questa rapida rassegna, come il momento della presentazione dei doni sia il segmento rituale che mette in luce nell'azione e nei testi il legame tra liturgia, e in particolare l'Eucaristia, e la creazione che, in sé già buona e già predisposta per il bene dell'uomo, ora viene "trasformata" per essere il Corpo e il Sangue di Cristo, la sua stessa vita donata³⁹.

3. Pregare nel tempo: la liturgia delle ore

L'esperienza della preghiera oraria appartiene alla tradizione cristiana e, allo stesso tempo, ricorre ad un modo singolare di coordinare rito e tempo presente nelle grandi tradizioni religiose. La preghiera si lascia dire una parola fondamentale dallo scorrere del tempo, dal sole che sorge o che tramonta, dalla forza del sole al suo momento massimo o dalle tenebre che avvolgono ogni cosa. Il tempo, con le sue coordinate astronomiche, si fa simbolico e tutto diventa richiamo e rimando a Cristo e al suo mistero. La clericalizzazione e il processo di individualizzazione dell'Ufficio, nonché la sua dipendenza da vincoli giuridici, hanno fatto sì che lentamente si smarrisse non soltanto la sua dimensione comunitaria e responsoriale, ma anche il suo rapporto con il tempo. La sapienza tradizionale della Chiesa ha saputo partire dall'esperienza del tempo per "risignificarlo" e una lunga disabitudine alla preghiera nel tempo ha potuto abbinare espressioni dette e cantate legate al tempo (all'ora) e totalmente sganciate dall'ora effettiva della celebrazione. La riforma dell'Ufficio ha puntato dritto verso la restituzione della celebrazione alla *veritas temporis* in modo che ancora il sorgere del sole e il suo tramonto possano parlare all'orante e alludere a Cristo, luce immortale⁴⁰. Gli stessi testi di preghiera

³⁴ Orazione sulle offerte del martedì della IV settimana di Quaresima, MRI, p. 100. Si confronti anche l'orazione sulle offerte del 29 dicembre e della XX domenica del tempo ordinario: «Accogli, Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso» (MRI, pp. 42 e 266).

³⁵ Orazione sulle offerte della V domenica del tempo ordinario, MRI, p. 251.

³⁶ Orazione sulle offerte dell'XI domenica del tempo ordinario e prima del formulario "per la santificazione del lavoro", MRI, pp. 257 e 813.

³⁷ Cfr. il salmo 105,14-15: «Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra; vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore».

³⁸ MRI, p. 814.

³⁹ Emblematica la riflessione di Ireneo di Lione (*Adversus haereses* IV,18,5; V,2-3) allorché afferma che il pane «tratto dalla terra» avendo ricevuto la forza della preghiera «non è più pane comune, ma eucaristia costituita di due elementi, terrestre e celeste», cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2003, pp. 115-117.

⁴⁰ Cfr. SC 88; PAOLO VI, Costituzione apostolica *Laudis canticum* con la quale si promulga l'Ufficio divino rinnovato a norma del Concilio ecumenico Vaticano II, n. 2, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI, *Liturgia delle ore secondo il rito romano*, I, *Tempo di Avvento, tempo di*

sono stati composti e assegnati in base all'ora. Pensiamo ad alcuni salmi come il salmo 140 per la sera o il 35 per il mattino così come il 62 sempre al mattino. Anche i testi della tradizione ecclesiale recuperano le immagini cosmiche per cantare la vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Un esempio su tutti gli inni dei Vespri dei giorni del tempo ordinario modulati sui giorni della creazione o le tante orazioni vesperali o mattutinali, come ad esempio:

O Dio che illumini la notte più oscura
e dopo le tenebre fai sorgere nel mondo la luce,
donaci di trascorrere questa notte lontano dalle insidie del maligno,
perché all'alba del nuovo giorno possiamo cantare con la Chiesa le tue lodi.⁴¹

O Dio, che con la luce del tuo Figlio, parola di verità, disperdi le tenebre dell'ignoranza,
accresci in noi il vigore della fede,
perché nessuna tentazione possa estinguere quella fiamma
che la tua grazia ha acceso nei nostri cuori.⁴²

O Dio, eterna luce e giorno senza tramonto,
guarda i tuoi figli raccolti nella lode della sera:
illumina le tenebre della notte e perdona le colpe dei tuoi figli.⁴³

La preghiera ecclesiale si tinge del colore dell'ora e il passaggio buio/luce o luce/buio diventa motivo di lode e di supplica al Signore che dissipa le tenebre del male e fa spuntare la sua luce inconfondibile⁴⁴.

4. Per un'ecologia cristiana: il Benedizionale

La Presentazione della Conferenza Episcopale Italiana al Benedizionale sottolinea che un uso non episodico di tale libro liturgico può contribuire, tra l'altro, alla «riacquisizione di un rapporto attivo e contemplativo, con la realtà ambientale e cosmica (1 Tm 2,1) in virtù di un'ecologia illuminata dalla sapienza che viene dall'alto (cfr. Gc 3,17)»⁴⁵. La prassi del benedire nella Chiesa è illuminante per cogliere un rapporto nuovo con le realtà create dove emerge una relazione d'amore tra Creatore e creature e una prospettiva di redenzione grazie al Figlio fatto uomo e glorificato. Benedire non come sacralizzazione delle cose, ma ingresso rituale nella logica di Dio così bene espressa dalla conclusione della prima preghiera eucaristica (Canone romano): «Per Cristo nostro Signore, tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene»⁴⁶. È l'uomo *benedicente* il vero legame tra le cose e il Creatore. Egli sa riconoscere l'azione di Dio e libera le cose dallo sfruttamento e dalla pura materialità per imparare a lodare e rapportarsi con l'ambiente in modo solidale e grato⁴⁷. In una società ipertecnologica attraverso l'azione liturgica del benedire «anche il travagliato rapporto uomo-ambiente potrà trovare un punto di riequilibrio nell'accettazione del limite creaturale e nella speranza che tutta la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (cf. Rm 8,21-22)»⁴⁸. Basta scorrere le pagine del Benedizionale si nota come il quotidiano, il feriale, il consueto, può essere trasfigurato dallo sguardo di fede fino a cogliere l'origine e il fine delle cose nell'ottica della salvezza donata. Dalla benedizione per i benefici ricevuti fino a quelle più specifiche della parte terza (*La terra e i suoi frutti*) si evince il progetto creatore di Dio e la collocazione dell'uomo *con* le altre creature:

Natale, 1993, p. 16. Cfr. G. VENTURI, *Tempo simbolico e preghiera oraria*, «Rivista di pastorale liturgica» 256/3 (2006), pp. 23-28; A GRILLO, *Tempo e preghiera oggi: riscoprire il tempo della festa come "festa del tempo"*, ivi, pp. 29-34.

⁴¹ Orazione dei Vespri del giovedì della prima settimana, LdO III, p. 756.

⁴² Orazione delle Lodi del mattino del venerdì della prima settimana, LdO III, p. 765.

⁴³ Orazione dei Vespri del lunedì della terza settimana, LdO III, p. 958.

⁴⁴ Cfr. più estesamente A. MENEGHETTI, *Il tema «creazione-natura»: 3. Nella liturgia delle ore*, «Rivista liturgica» 77 (1990), pp. 302-314.

⁴⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, Benedizionale*, Presentazione CEI, n. 6, p. 12.

⁴⁶ MRI, p. 391.

⁴⁷ Così ancora la Presentazione CEI al n. 4, p. 11: «L'uso discreto e illuminato di questo vademecum potrà avere anche un ruolo promozionale nell'educare i credenti a riacquistare il gusto e la pratica della preghiera di lode, l'ammirazione e il rispetto per tutto il creato, la riscoperta della gioia di vivere, il respiro della speranza che proviene dalla fede pasquale in Cristo "cuore del mondo" (cf. Ef 1,10; Col 1,20)».

⁴⁸ Ivi, n. 7, p. 12.

1. nella *benedizione agli animali*, alla preghiera dei fedeli, Dio è benedetto per la meravigliosa sapienza con la quale ha ordinato ogni cosa e per aver conferito all'uomo il dominio su tutte le creature e si chiede «un armonioso rapporto con la creazione»⁴⁹;
2. nella *benedizione ai campi, ai prati e ai pascoli*, Dio «Divino Semiatore, padrone dell'evangelica vigna, Creatore dell'universo, Signore delle messi, Dio del cielo»⁵⁰ è celebrato poiché «ha affidato all'uomo la terra da coltivare e custodire», «alle origini del mondo ha stabilito che la terra produca germogli e frutti di ogni genere, il seme per i campi e il pane per la mensa»⁵¹ e a lui si chiede l'allontanamento di ogni danno e un abbondante raccolto;
3. nella *benedizione alle primizie*, alla preghiera dei fedeli, si narra l'opera di Dio che «dalla fecondità dei campi provvede l'alimento all'uomo»⁵², trae il segno per l'Eucaristia e invita alla fraternità universale mentre nelle orazioni di benedizione si ringrazia il Signore, Creatore dell'universo, perché per suo dono «dai solchi della terra ogni stagione produce il suo frutto»⁵³ e non mancano sole e pioggia e si chiede la ricompensa di tanta fatica per sperimentare ancora la sua provvidenza e il nutrimento per tanti affamati e poveri.

Nella parte quarta (*Benedizioni riguardanti la devozione popolare*) sono raccolte alcune benedizioni inerenti elementi primordiali e ingredienti base della convivialità umana:

1. *Benedizione al mare, a un lago, a un fiume, a una sorgente, a una fontana*⁵⁴. L'uso multiforme dell'acqua e la centralità nell'opera della creazione (Premesse n. 1593, p.651) trova particolare declinazione nella benedizione al mare dove Dio è benedetto per il mare abitato dalla presenza di Dio e dagli uomini che lo hanno solcato nella fatica del lavoro e dove gli si chiede di vegliare su chi lavora nel mare e con il mare affinché giunga a tutti un messaggio di giustizia e di pace⁵⁵; nella benedizione a un lago o a un fiume o a una sorgente o a una fontana Dio è lodato per l'acqua, sua creatura, «il grembo della vita, onda che irriga, lavacro che purifica, bevanda che disseta» e elemento che rimanda nel sacramento battesimale al vero «fonte della nostra rinascita», Cristo Signore. Alludendo all'acqua il testo invoca per i fedeli che ne fanno uso il richiamo alla bontà divina e alla purezza del corpo e dell'anima⁵⁶.
2. *Benedizione al fuoco*⁵⁷. Anch'esso segno multiforme della presenza e della laboriosità umana e segno epifanico di Dio e della forza dello Spirito, il fuoco in quanto benedetto è occasione per chiedere a Dio dai far «divampare nei nostri cuori l'incendio della tua carità», per essere portatori di luce e costruttori di un mondo nuovo nell'amore⁵⁸.
3. *Benedizione ai cibi, bevande o altre cose*⁵⁹. Dio è glorificato perché colma di benedizione le sue creature e non cessa di lasciare il segno della sua bontà nel pane quotidiano, nel succo della vite, nel frutto delle olive, nel sale e nell'acqua. Nel cibarsi l'uomo sperimenta una relazione di felice dipendenza con il Creatore e con la lunga catena di lavorazione degli alimenti: rendere grazie è stabilire una relazione riconciliata con le cose e con l'origine di tutte le cose.
4. L'Appendice del Benedizionale riporta alcuni schemi celebrativi peculiari in occasione delle *Quattro Tempora* e delle *Rogazioni*, propri dell'adattamento italiano. Tali celebrazioni si caratterizzano per la santificazione del tempo in occasione del mutare delle stagioni e della semina primaverile: «mettendo in rilievo il mistero di Cristo nel tempo, la comunità cristiana invoca e ringrazia la provvidenza del Padre per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo» (Presentazione alla benedizione in occasione delle Quattro Tempora, n. 1814, p. 742). I testi di benedizione si presentano in forma laudativa per la premura del Creatore che si rivela in ogni piccolo germe di vita nella natura e si prolunga nel compito umano del lavoro quando non diventa sfruttamento o efficientismo:

Sii benedetto, Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra: noi riconosciamo la tua gloria negli immensi spazi stellari e nel più piccolo germe di vita che prorompe dal grembo della terra madre. Nelle vicende e nei ritmi della natura tu continui l'opera

⁴⁹ Cfr. *Benedizionale*, pp. 435-443, qui p. 441.

⁵⁰ I titoli divini sono presenti nelle invocazioni della preghiera dei fedeli, ivi, pp. 449-450.

⁵¹ Ivi, p. 451.

⁵² Ivi, p. 457.

⁵³ Ivi, p. 458.

⁵⁴ Propria dell'edizione italiana.

⁵⁵ Il testo per la benedizione al mare (pp. 655-656), così come quello per la benedizione di una fonte d'acqua, vengono utilizzati anche nell'ambito delle Rogazioni (pp. 761-763).

⁵⁶ Ivi, pp. 656-6567.

⁵⁷ Sezione propria dell'edizione italiana.

⁵⁸ Ivi, pp. 663-664.

⁵⁹ Ivi, pp. 665-690. L'edizione italiana ha inserito alcune benedizioni particolari.

della creazione. La tua provvidenza senza limiti si estende alle grandi ere cosmiche e al breve volgere dei giorni, dei mesi e degli anni. Ai figli dell'uomo, fatti a tua immagine e rigenerati in Cristo a vita nuova, tu affidi le meraviglie dell'universo e doni loro il tuo Spirito, perché fedeli interpreti del tuo disegno di amore, ne rivelino le potenzialità nascoste e ne custodiscano la sapiente armonia per il bene di tutti. Stendi su di noi la tua mano, o Padre, perché possiamo attuare un vero progresso nella giustizia e nella fraternità, senza mai presumere delle nostre forze. Insegnaci a governare nel rispetto dell'uomo e del creato gli strumenti della scienza e della tecnica e a condividere i frutti della terra e del lavoro con i piccoli e i poveri. Veglia su questa casa comune, perché non si ripetano per colpa nostra le catastrofi della natura e della storia. Accogli con il pane e il vino per la santa Eucaristia, l'offerta votiva... [dell'olio o dei fiori o delle spighe di grano o dei grappoli d'uva] segno e primizia della stagione... [invernale o primaverile o estiva o autunnale]. Concedi a tutti i tuoi figli di godere della tua continua protezione e fa' che la società del nostro tempo ci apra verso orizzonti di vera civiltà in Cristo uomo nuovo. A te il regno, la potenza e la gloria, nell'unità dello Spirito Santo per Cristo nostro Signore, oggi e nei secoli dei secoli. Amen.⁶⁰

Dono di Dio e lavoro dell'uomo diventano oggetto della medesima lode anche nella *benedizione alla campagna* per le Rogazioni:

Noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie, Dio di bontà infinita, per i grandi segni del tuo amore profusi nel corso dei secoli sulle generazioni umane che hanno edificato questa nostra casa comune. Per tua grazia, Signore, i nostri antichi padri dissodarono palmo a palmo questa cara terra e la resero fertile e ospitale. Essi appresero da te, o divino Semiatore, la difficile arte di seminare in solchi di pazienza per mietere nella gioia; e alla scuola del Vangelo vissero i drammi e i travagli della vita contadina come una parabola della croce e del regno; Con il tuo aiuto, Signore, è fiorita questa piccola patria campestre, sostenuta dai valori della fede e da un istinto tenace di giustizia e di libertà. Guarda benigno, o Padre, le nostre campagne [gli oliveti,... i boschi]; dona alle zolle assetate il refrigerio della pioggia, alle nostre famiglie l'armonia e la pace; allontana il flagello delle tempeste e fa' che nel tranquillo svolgersi delle stagioni sia fecondato e remunerato l'impegno quotidiano per il benessere della nostra gente e di tutti gli uomini. Circonda del tuo amore i lavoratori della terra; fa' che non si estingua nelle nuove generazioni la luce della tua verità e il dono della tua grazia; resti vivo e coerente il senso dell'onestà e della generosità, la concordia operosa, l'attenzione ai piccoli, agli anziani e ai sofferenti, l'apertura verso l'umanità che in ogni parte del mondo soffre, lotta e spera, perché non manchi mai ad ogni uomo, la casa, il pane e il lavoro. Intercedano per noi la Vergine Maria [invocata sotto il titolo di ...] e tutti i testimoni di Cristo i cui nomi sono nel libro della vita. Risplenda la luce del tuo volto, o Padre, sulle case e sui campi e la tua benedizione ci accompagni nel tempo della semina e del raccolto, della mietitura e della vendemmia; fa che al termine dei nostri giorni possiamo ricevere dalle tue mani il frutto delle opere buone compiute nel tuo nome. Per Cristo nostro avvocato e mediatore che ascende accanto a te nella gloria, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.⁶¹

5. Conclusione

Alcuni punti sintetizzano e rilanciano la riflessione su eucologia e creazione.

1. Il creato intero partecipa alla lode e l'assemblea liturgica, al contempo, è solidale con la lode silenziosa che sale dall'intera creazione. Di conseguenza, la preghiera liturgica raccoglie il gemito di attesa e di speranza dell'intero creato (cfr. Rm 8,19) e la lode al Creatore e l'assemblea orante ne è l'autorevole e più degna interprete: «Noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo»⁶². Di questa consapevolezza si fa carico il prefazio V delle domeniche del Tempo Ordinario narrando la creazione del mondo ad opera di Dio e l'avvicinarsi delle stagioni. Al centro di questo quadro è collocato l'uomo, custode dei prodigi della natura, affinché a nome di Dio domini le realtà create e in armonia con la creazione lodi il Signore: «All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni (*ut vicario munere dominaretur omnibus quae creasti*), eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo nostro Signore»⁶³
2. L'eucologia, e l'intera liturgia, non ha lo scopo di mettere a tema la creazione, né di offrire delle linee di ecologia cristianamente orientata, ma, secondo lo stile proprio dei testi liturgici composti sobriamente soprattutto in ambito romano, mette sulle labbra dell'assemblea orante le parole adatte a compiere il passaggio dalla considerazione della natura alla celebrazione della creazione. Nella celebrazione la natura

⁶⁰ Preghiera di benedizione in occasione delle Quattro Tempora, ivi, pp. 744-745. Questo testo è ripreso anche per la giornata del ringraziamento, pp. 767-768.

⁶¹ Preghiera di benedizione alla campagna per le Rogazioni, ivi, pp. 758-759.

⁶² Così il prefazio della preghiera eucaristica IV introduce il canto del *Sanctus*. Cfr. G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, pp. 155-156 e più diffusamente E. LODI, *Il tema «creazione-natura»: 2. Nelle attuali preghiere eucaristiche*, «Rivista liturgica» 77 (1990), pp. 293-301. Così anche l'orazione colletta alternativa per le ferie del tempo ordinario n. 16 che dopo aver affermato la bontà di tutte le cose nel piano creaturale di Dio chiede: «aiutaci a raccogliere la lode che sale dall'intera creazione per dare gloria al tuo nome con tutta la nostra vita», MRI, p. 1021; così pure la n. 21 dove il Figlio, riecheggiando Col 1,15, è chiamato «primogenito della creazione e nostro fratello» si chiede: «fa' che ogni creatura partecipi alla sua pienezza e si unisca con noi alla tua lode», MRI, p. 1022.

⁶³ Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario V, MRI, p. 339. Il testo, che fonde elementi letterari delle tradizioni ambrosiana e romana antiche, prende spunto dal primo capitolo del libro della Genesi (creazione dell'uomo e compito a lui affidato di custodire e dominare la terra).

non è “guardata” o “misurata”, ma “trasfigurata” in quanto uscita dal cuore e dalla mano del Creatore: questo avviene attraverso i testi, ma soprattutto attraverso azioni particolari, ricche di testi, gesti, spazi e tempi⁶⁴.

3. Non è sufficiente passare in rassegna i riferimenti al creato nei testi liturgici come se la liturgia fosse un catalogo di temi, ma occorre saper cogliere il contesto rituale entro il quale i testi vengono detti o cantati, la verità delle azioni, il rapporto con gli elementi, la centralità del corpo come simbolo fondamentale in azione. Solo nel rispetto del carattere attivo e multimediale della liturgia l’acqua, il fuoco e l’olio possono essere davvero rimando ad altro; anzi, possono suscitare l’esperienza dell’Altro.

È evidente che una coerente valorizzazione catechetico-pastorale di questi testi necessita di un orizzonte culturale non solamente sensibile alle problematiche ecologiche e teologiche circa la creazione, ma di una capacità di intendere la “lingua del creato”, i ritmi della natura, il sapore del pane, del vino e dell’olio, i mutamenti stagionali. Senza questa competenza di base diventa arduo compiere il passaggio verso le valenze ulteriori che il linguaggio liturgico, verbale e non verbale, esige. Anche in una società attrezzata di fronte al caldo e al freddo, al buio e alle intemperie, forse è quanto mai urgente compiere una conversione sincera di ritorno all’uomo *nel* creato, non per ritornare al mito del “buon selvaggio”, ma perché la genuinità e l’immediatezza del linguaggio creaturale possano ancora parlare, non soltanto di sé e di noi, ma anche di Dio e con noi possano celebrare il mistero che ci ha creati e salvati.

⁶⁴ Cfr. le puntuali osservazioni di A. GRILLO, *L’azione liturgica come felice e singolare relazione con il creato. Brevi riflessioni a proposito di una “giornata del creato”*, «Notiziario dell’Ufficio Liturgico Nazionale», 31/16 (2002), pp. 35-44.